

Grandezza di Dio

Febbraio 21, 2009

Un famoso sonetto, proveniente dall'amore di Dio, mostra l'originalità del poeta inglese e sacerdote gesuita, Gerard Manley Hopkins

(NdT: gli aspetti tecnici del testo non consentono una adeguata traduzione; per facilitare il senso di alcuni passi, abbiamo riportato la poesia di Hopkins sia nel testo noto in italiano, sia nell'originale inglese)

Per celebrare il ritorno di un nativo nella sua patria inglese dopo 35 anni di peregrinazioni all'estero, diamo un breve sguardo ad un famoso sonetto del sacerdote e poeta gesuita del XIX secolo, Don Gerard Manley Hopkins. Molto adeguatamente il sonetto rievoca la grandezza di Dio. Chi non si è mai imbattuto in Hopkins si prepari ad un percorso accidentato, ma lo affronti tranquillamente, perché la corsa vale la pena. Ecco "La grandezza di Dio":

Il mondo è carico della grandezza di Dio.?

Darà fiamma, come fulmine da lamina vibrata?

si raccoglie a ingrandirsi, come il gocciolo d'olio?franto.

Perché l'uomo ora non teme la sua verga??

Generazioni hanno pestato, pestato, pestato;?

e tutto è seccato dal commercio; ?oscurato, macchiato dalla fatica;?

e porta chiazze d'uomo e puzza d'uomo: il suolo?è nudo ora, né sente piede, perché calzato.?

Ma non per questo la natura è spenta;?

vive in fondo alle cose la freschezza più cara;?

e sebbene l'ultima luce dal nero occidente se ne sia andata?
oh, il mattino, dall'orlo bruno d'oriente, sgorga ?
perché lo Spirito Santo sopra il curvo?mondo
cova con caldo petto e con oh! ali di luce.
The world is charged with the grandeur of God.
It will flame out, like shining from shook foil;
It gathers to a greatness, like the ooze of oil
Crushed. Why do men then now not reckon his rod?
Generations have trod, have trod, have trod;
And all is seared with trade; bleared, smeared with toil;
And wears man's smudge and shares man's smell: the soil
Is bare now, nor can foot feel, being shod.
And for all this, nature is never spent;
There lives the dearest freshness deep down things;
And though the last lights off the black West went
Oh, morning, at the brown brink eastward, springs—
Because the Holy Ghost over the bent
World broods with warm breast and with ah! bright wings.

Hopkins nacque nel 1844, primo di nove figli di una coppia appartenente all'anglicanesimo conservatore. Brillante scolaro, ottenne una borsa di studio per il Balliol College di Oxford, dove primeggiò negli studi classici. Sotto l'influenza di John Henry Newman, celebre oxfordiano convertitosi al cattolicesimo 20 anni prima, Hopkins divenne cattolico un anno prima di lasciare Oxford, e all'età di 23 anni entrò nella

Compagnia di Gesù. Nel corso dei suoi studi egli approfondì la teologia e la filosofia di Duns Scoto, che accese il suo interesse per la scrittura, e in lui sorse una visione del tutto personale della natura immutabile e della poesia inglese. Nel 1877 fu ordinato sacerdote e svolse il suo impegno parrocchiale in Inghilterra. Nel 1884 fu trasferito a Dublino, dove morì di tifo nel 1889, dicendo: "Sono così felice!".

Pertanto la vita di Hopkins si svolse interamente all'interno del XIX secolo, tempo del liberalismo e del romanticismo inglesi. Tuttavia, ciò che in lui lo portò a convertirsi al cattolicesimo e a diventare sacerdote, fece sì che il suo romanticismo fosse ben diverso da quello dei suoi contemporanei, che potevano per lo più sentire solo "il malinconico, lungo, affievolirsi del ruggito" della fede, di Dio, della speranza.

"Grandezza di Dio" è piena di Dio e piena di speranza.

Poste in forma di sonetto classico, i primi quattro versi del poema parlano della grandezza di Dio che traspare e trasuda da tutta la Creazione. Ma allora come può l'uomo moderno (versetto 4), prestarGli così poca attenzione? La risposta (l.5-8) è che secoli di vita dediti al denaro ("commercio") hanno tagliato l'uomo fuori dalla natura, e spogliato di Dio l'uomo e la natura ("il suolo è nudo ora"). Eppure (l.9-14) Dio è ancora lì, nel profondo le cose della natura, come sempre. L'uomo ha voglia di allontanare le luci della civiltà occidentale, Dio ricrea costantemente il mondo con luminosità e calore.

Ad una prima lettura, l'originalità del linguaggio e delle immagini di Hopkins può essere scoraggiante. Chi ha mai sentito parlare ad esempio del Signore Iddio paragonato a lamina vibrata o al petrolio? Ma dentro Hopkins vi è un vino nuovo che non andrà in botti vecchie. Per far passare il suo messaggio, la mancanza di vita dell'uomo moderno, ricorre a

ripetizioni (“pestato, pestato, pestato”, “seccato . . .
?oscurato . . . macchiato”), in 12 dei 14 versi, utilizza
allitterazioni vecchio stile (“chiazze, puzza”, “piede,
sentire”, ecc.).

Circa il ritmo, invece del classico pentametro giambico
inglese (te-tum, te-tum, te-tum, te-tum, te-tum), abbiamo una
varietà di piedi e un numero variabile di battute per verso,
da tre (1.9, 13), a cinque (1.10), per lo più quattro (ad
esempio il primo verso).

Tuttavia, che nessuno pensi che Hopkins fosse indisciplinato.
Egli scelse la forma del sonetto petrarchesco che permette
solo quattro diverse rime per i 14 versi (qui:–od, -oil, -ent
and -ings), che per un poeta inglese è abbastanza impegnativo.
E si noti come la cura artigianale per l’ultimo verso sia un
culmine:–“World broods” accanto a “warm breast” col contrasto
di “bright wings”, (wb, wb, bw); mentre gli spondei (tum, tum)
“World broods” e “bright wings” inquadrano due anapesti (te-
te-tum) “with warm breast” e “and with ah!”.

Si legga il verso lentamente ad alta voce, e si vedrà se c’è
una qualche esasperazione in Don Hopkins!

Chiaramente egli non ha alcun interesse all’originalità in se
stessa. Piuttosto, nel contesto del liberale XIX secolo,
decadente ed esausto, il sacerdote convertito ha una nuova
visione della Creazione e del suo Creatore, che richiede ritmi
e linguaggio rinnovati.

In verità, chiunque recupera Dio recupererà originalità!

Potessero gli uomini stanchi ritrovare la loro strada verso
Dio!

Quanto fresca e luminosa sarebbe l’alba di quel giorno!

Kyrie eleison.